

III

I CARCERATI

E' un secondo settore su cui si dirige la nostra attenzione. Trapani ha il privilegio di avere Cristo in mezzo a noi nella persona dei carcerati: « Ero carcerato e mi avete visitato . . . » (1).

Tutta la tradizione della Chiesa a partire dal testé citato versetto evangelico è una storia di assistenza e di amore nei confronti dei carcerati (2).

IL CARCERE LUOGO DI RIEDUCAZIONE

Già sotto i romani i carceri erano inumani.

Sotto Costantino troviamo tracce di mitigamento nel trattamento dei prigionieri e la chiesa si preoccupò di portar loro i conforti religiosi.

A poco a poco, grazie anche all'opera dei sacerdoti, si abbandonarono le sevizie e il carcere divenne, come esigenza morale, luogo di rieducazione.

Alcuni papi, tra cui Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente X fecero costruire carceri più umani sia per adulti sia per minorenni.

(1) *Mt* 25,36.

(2) Cfr. *Dizionario ecclesiastico*, Torino 1953, Vol. I alla voce « carcerati ».

In Italia C. Beccaria con il suo « Dei delitti e delle pene » (1764) contribuì alla riforma delle carceri e a mitigare le pene, concedendo al carcerato limitate libertà.

Sorse, nello stesso frattempo, una cura spirituale che mirava anche alla correzione del prigioniero. Sorsero cappelle nelle carceri, e all'esterno Patronati per l'assistenza dei liberati dal carcere.

Nella concezione moderna il carcere è luogo di pena per gli errori commessi, ma anche luogo, e questo è l'obiettivo costituzionale, di rieducazione morale e civile. A questo concetto si ispira, infatti, la legislazione italiana (R.D. 18 giugno 1931, n. 787, che approvava il regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena senza avere forza di legge e Riforma carceraria con la legge 26 luglio 1975, n. 354) che dà ampia attuazione all'articolo 27 della Costituzione: « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ».

E' da questa esigenza, di distinguere la colpa dall'uomo peccatore, il male dalla persona, che nascono parecchie congregazioni. Esempio sono in Italia le Suore di S. Croce in Roma e in seguito le Suore del Buon Pastore. Tra i cappellani delle carceri in Italia sono sorte organizzazioni che spesso si riuniscono in congressi di studio. In Italia esiste presso il Ministero di Grazia e Giustizia un ispettorato generale dei cappellani. A Pompei nasce, a opera del B. Bartolo Longo, l'« Istituto per i figli dei carcerati » che cura anche l'attività tra i carcerati stessi.

SITUAZIONE CARCERARIA ODIERNA

Attualmente in Italia sono circa 35 mila i detenuti, il 10% dei quali sono stranieri, immigrati dal terzo mondo, colpevoli spesso di piccoli reati (3).

L'età media dei detenuti: se fino agli anni '70 era sui 40 anni, oggi è sui 25/28 anni e abbraccia la fascia giovani-adulti che va dai 18 ai 35 anni.

Per quanto riguarda i moventi che hanno spinto il detenuto, vanno dalla delinquenza comune, prima degli anni '70, per passare poi alla delinquenza politica.

Oggi quali sono i problemi che vive un detenuto?

Si va dalla spersonalizzazione, alla inattività completa (si pensi che trascorrono dalle 20 alle 22 ore in branda), alla solitudine. Non pochi sono poi i suicidi o i tentativi di suicidi, i « pestaggi » e altre violenze, l'uso indiscriminato della droga nel carcere, per cui spesso chi esce è un « segnato », un deviante indotto dal carcere.

Ma il carcerato ha una dignità come tutti gli altri esseri umani e deve essere rispettato e salvaguardato come gli altri.

Da qui parte la nuova legge n. 663/86 del senatore Gozzini (4) che ripropone, come previsto dalla 354, opere di educazione/rieducazione all'interno del carcere: attività lavorative, culturali, sportive e ricreative, l'istruzione, la religione; ma ribadisce delle misure alternative al carcere: l'affidamento in prova al servizio sociale specie per alcolisti e tossicodipendenti, la deten-

(3) Cfr. E. TOSI, *Gente da salvare*, in « Messaggero di Sant'Antonio » 13 (1988) 12-14.

(4) *Ib.*

zione domiciliare, la semilibertà, la libertà anticipata e i permessi-premio. Proposte queste che si fondano sulla fiducia nell'uomo anche se comportano un certo rischio.

Oggi parlando di educazione si parla sempre più di "comunicazione" mettendo l'accento sulla fascia adolescenziale, maggiormente segnata dalla mancanza di passaggi di comunicazione tra genitori e figli, tra alunni e insegnanti, tra giovani e adulti.

Questa situazione carceraria oggi è una sfida per tutta la società, specialmente per la Chiesa. Tocca a essa sempre più costruire questo ponte attraverso il dialogo e intensificare le iniziative già esistenti. Nella « Nota pastorale dei vescovi » si legge: « Il perdono cristiano sollecita anche una nuova riflessione sulla giustizia, che porti alla revisione delle pene, al rinnovamento dei codici, all'esercizio di un diritto alleato dell'amore, oltre che all'impegno per carceri che siano a misura di uomo, nel rispetto di una giustizia aperta a speranza » (5).

Anche in Sicilia stanno nascendo, promosse da religiosi e volontari, case di accoglienza e di reinserimento per ex detenuti e le loro famiglie, ne sono un esempio i Mercedari a Palermo e i Cappuccini a Monreale.

A Trapani la presenza del carcere non solo è una realtà ma è un segno per un collegamento umano e spirituale con la Chiesa che è in Trapani e con la società tutta. E' una testimonianza la presenza di un sa-

(5) *La Nota pastorale della CEI in Atti del II Convegno ecclesiale: Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini, o. c., 70.*

cerdote, don Giovanni Mattarella, che come cappellano del carcere e come membro di una congregazione moderna « I servi della Chiesa », sorta anche per assistere i carcerati, gli ex carcerati e le loro famiglie, si occupi di portare il conforto e la presenza viva della Chiesa tra loro.

La situazione di massima della Casa Circondariale di Trapani non è molto diversa dalla media nazionale.

Alla fine di febbraio del 1990 i reclusi erano 138, di cui 130 uomini, 8 donne, di questi 12 erano stranieri (tunisini e marocchini). L'età media si aggira sui 30 anni, solo 4 sono al di sopra dei 60 anni.

Riguardo al tipo di reato commesso, si va da quelli comuni, e sono i più, quali le rapine e i furti, per passare agli omicidi (10 detenuti), alle violenze carnali (5 detenuti), alla droga e spaccio di droga, alla mafia.

Per gli stranieri i tipi di reato sono: l'omicidio, la rissa, lo spaccio di droga, la scadenza del permesso di soggiorno.

La giornata di un detenuto trascorre con ripetitività e monotonia: si inizia alle ore 9,00 (ma non c'è un'ora d'alzata), per concludersi alle ore 15,00.

Per chi non è impegnato altrove: dalle ore 9,00 alle ore 11,00 c'è l'ora d'aria, poi il pranzo e dalle 13,00 alle 15,00 di nuovo due ore d'aria. Dalle 15,00 in poi ci si ritira in cella (fino alle 9,00) ove si ha la possibilità di riposare, di guardare la TV, di fare qualche partita a carte, o di leggere qualche libro della biblioteca interna.

Per coloro che sono impegnati all'interno del carcere, la vita è meno monotona. 30/40 detenuti svolgono, infatti, un lavoro: chi da falegname, chi da fabbro e chi da puliziere. Altri svolgono un'attività culturale.

Vi sono coloro che seguono un'istruzione elementare e media, e sono circa 40 persone; altri partecipano a corsi di cuoco, di elettricista e musicali. Qualche attività viene svolta a livello teatrale e musicale, ma sono sempre gruppi esterni che si prestano a queste manifestazioni.

Anche per coloro che svolgono un'attività lavorativa extra-carceraria la giornata è diversa. I semiliberi, infatti, e sono 19, lavorano, durante il giorno, fuori del carcere ma la notte la trascorrono in cella.

Alcune situazioni drammatiche, all'interno del carcere, sono costituite dalle tossicodipendenze: i drogati sono circa 25/30 e sono tutti molto giovani. Tanti sono, poi, i sieropositivi o i malati di AIDS.

I rapporti interrelazionali tra i reclusi sono buoni. Tra di loro c'è in genere un rapporto di buon vicinato e di solidarietà, mentre nei confronti di coloro che sono condannati per violenza carnale e verso i detenuti facenti parte delle forze dell'ordine: carabinieri, poliziotti . . . , c'è un rapporto di odio, e questa è una forma di emarginazione.

Con gli altri il rapporto è diversificato. Così col personale dirigente e con gli agenti di custodia, soprattutto dopo la riforma dell' '86, il rapporto è buono, non si ha più motivo di scontrarsi con loro per evidenti ragioni d'interesse poiché si rischia di perdere i benefici prospettati dalla legge Gozzini.

Nel carcere si sta benino perché vanno cambiando le strutture. Ma non basta. La vita di un recluso non si cambia col televisore, col frigo o altro, ma attraverso il dialogo continuo, e quello che manca è proprio il rapporto interpersonale tra gli operatori carcerari, gli educatori e il detenuto. Sotto quest'aspetto anche se

la legge 354 e in seguito la legge Gozzini vengono giudicate delle buone leggi, ci sono però grosse difficoltà. All'interno del carcere, per esempio, non c'è rieducazione in quanto manca un personale sufficientemente adeguato alle necessità reali. Ci sono 3 educatori, 2 psicologi e 4 assistenti sociali. Ma c'è difficoltà a parlare con loro perché manca la immediatezza, bisogna fare domanda, infatti, e quando verrà il turno, 15/20 giorni dopo, allora si avrà il colloquio. Inoltre l'equipe non è a favore del detenuto, ma della legge. Si dipende molto dagli operatori penitenziari, e questi, dopo la riforma dell'86, si sono molto burocratizzati. Quest'equipe dovrebbe essere più operativa e più umana ma anche più vicina ai bisogni e a tutte le esigenze psico-sociali dei reclusi.

Il problema affettivo è molto sentito da tutti, ma soprattutto da coloro che non hanno una famiglia alle spalle, per costoro, infatti, i casi di omosessualità, anche se non si hanno fatti eclatanti, sono frequenti.

Gli altri, anche se molti detenuti convivevano prima della carcerazione, sono molto legati alle famiglie e difficilmente ci sono dei fallimenti con separazioni e divorzi. Per chi ha una famiglia, essa è frenante e il detenuto arriva più facilmente a cambiar vita.

Non sono rari i casi di autolesioni con suicidi, scioperi della fame, ingerimento di oggetti vari. Queste sono azioni che servono ad attrarre l'attenzione dell'autorità giudiziaria o perché si è dimenticati o per le lungaggini processuali o per ingiuste sentenze.

Sotto l'aspetto religioso c'è una carenza vistosa: è gente che non pratica i sacramenti perché lontana da Dio. Spesso non si sono ricevuti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Esiste una forma di religiosità natu-

rale. La loro vicinanza al sacerdote è perché pensano che egli possa intervenire presso Dio, ma si è in presenza di una mancanza di fede. E' sovente il caso della richiesta di oggetti religiosi che i reclusi utilizzano come amuleti. La partecipazione alla Messa è di circa 40 detenuti.

Il rapporto col cappellano è ottimo. Egli è l'unica persona che li avvicina e che dà un aiuto, molte volte, ai loro problemi morali, sociali e familiari. Ma per la legislazione italiana non conta nulla e nessuno mai delle autorità lo interpella perché non previsto dalle vigenti norme.

La parrocchia, nel cui territorio si trova il carcere, fa anche saltuariamente da casa di accoglienza per le famiglie dei detenuti e come centro di accoglienza sia per i semiliberi, attualmente due, sia per coloro che ottengono permessi-premio ma che, per motivi di sicurezza o per mancanza di punti di riferimento affettivi, non possono recarsi alle loro case.

Ma vorrei ricordare un'altra realtà presente, anche se in parte, nella provincia di Trapani. A Erice sorge da anni una istituzione « La Casa del Sorriso » che cura in forma nuova ragazzi ex delinquenti, o provenienti da ex riformatori e dal carcere minorile. Padre Clemente Giadone, già prima di morire, e Padre Francesco Biondolillo, entrambi cappuccini, sotto il patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia hanno ricomposto con questi ragazzi tante comunità formate da circa otto di loro, e hanno, per quanto possibile, ricostruito con loro l'ambiente famiglia, cercando di renderli autonomi e responsabili, e cercando di dare loro quel calore umano, causa il più delle volte di quella devianza che li ha portati a varie forme di delinquenza.

Anche se la legislazione italiana è avara nel farci avvicinare a questi « fratelli », non possiamo però esimerci dall'accogliere le loro famiglie che vengono da lontano per visitare i loro cari e dal dare calore umano e ospitalità alle stesse persone che sono vissute lontano fisicamente dal mondo e che ora vi ritornano consci e/o molto spesso ignari di quello che li aspetta.

Il dopo carcere, infatti, è molto difficile. Chi ha una certa cultura o una famiglia si inserisce facilmente, ma a chi manca questo supporto morale difficilmente riesce a reinserirsi, anche per un certo rifiuto e indifferenza da parte della società. Non è raro il caso che chi esce dal carcere vi ritorna perché in esso si sente maggiormente protetto.

Quale risposta potrebbe dare la società, la chiesa in particolare?

All'esterno si dovrebbe costituire un volontariato (come prospettato anche dall'art. 17 della 354 che prevede la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, e come ripropone l'art. 78 della stessa legge in materia di assistenti volontari), con lo scopo principale di educare prima il detenuto aiutandolo a spogliarsi di se stesso e della sua mentalità per far prendere coscienza del suo essere umano e sociale; poi, i volontari dovrebbero preparare l'accoglienza, formando centri di lavoro per chi è in semilibertà, o per favorire a essi l'affidamento, ma anche per essere presenti nelle loro famiglie.

Un accenno ancora vogliamo fare per le famiglie di coloro che sono ricoverati in ospedale e che cercano provvisoriamente qualcuno che li faccia sentire vicini dando loro la possibilità di un letto e di un luogo dove consumare una frugale colazione.